

Il caso Toni-De Palo

Chiesto il mandato di cattura contro Habbash: duplice omicidio

Da sei anni è un «giallo» internazionale. Gli elementi ci sono tutti: due giornalisti italiani che partono per un'inchiesta in Libano sul traffico d'armi, e scompaiono; le ricerche, le voci; sullo sfondo, la guerriglia palestinese, la lotta tra frazioni, i servizi segreti. Ma forse, nel caso di Italo Toni e Gabriella De Palo, di cui non si sa più nulla dal 2 settembre '80, dovrebbe prevalere un altro elemento, la tristezza per non aver potuto evitare (ormai è praticamente certo) la loro fine. Con il deposito della requisitoria del pm Giancarlo Armati, avvenuto ieri a Roma, la morte dei due giovani reporter viene sancita in un documento ufficiale: il magistrato, infatti, ribadisce la sua richiesta, al consigliere istruttore Renato Squillante, di emissione di un mandato di cattura contro George Habbash (capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina). Le accuse: sequestro di persona, omicidio plurimo, occultamento di cadavere. L'ordine di eliminare i due italiani sarebbe venuto da lui, perché Toni era sospettato di essere un agente filo-israeliano.

Le conclusioni del giudice Armati non sono una novità: il primo febbraio '85, c'era stata una prima richiesta di mandato di cattura, che però il consigliere Squillante non aveva accolto, limitandosi a un mandato di comparizione (cioè a un'incriminazione) contro Habbash. Che si fece vivo, in quei giorni; con un'intervista al Messaggero,

nella quale negava di aver mai saputo nulla dei due giornalisti. Esponenti intermedi del Fronte, invece, ammisero di aver ricevuto una richiesta di intervento, e di aver tentato un passo, ma senza risultati.

Le richieste del pm, oggi, confermano i sospetti, in quello che può essere ormai definito un duplice omicidio, nei confronti dell'estremismo palestinese. In un primo tempo, invece, i nostri servizi segreti si adoperarono per indirizzare le indagini verso la Falange libanese, poi risultata estranea. Secondo l'accusa, dovrebbe essere rinviato a giudizio Damiano Balestra, appuntato dei carabinieri, in servizio a Beirut presso la nostra ambasciata, addetto alla ricezione dei telex: avrebbe consegnato al colonnello Stefano Giovannone tutti i telegrammi relativi all'inchiesta. Giovannone, che è morto l'anno scorso, come un altro protagonista di questa vicenda, il generale Giuseppe Santovito, fu arrestato per favoreggiamento, rivelazione di notizie riservate e di segreti di Stato. Per entrambi, ovviamente, l'azione penale è estinta.

Un'altra parte dell'inchiesta, che riguarda le posizioni di Elio Ciolini, autore di rivelazioni poi rivelatesi infondate, dell'ex console a italiano a Ginevra Ferdinando Mohr e di un agente del Sismi, Reitano, è stata affidata all'ufficio istruzione per ulteriori accertamenti.